

A D O L F O   S C A L P E L L I

P I T T O R E

T I V O L I 1 8 8 8   -   B A I N Z I Z Z A 1 9 1 7

*Tivoli - Villa d'Este*

28 Giugno - 5 Luglio 1961

#### UN PITTORE MELODIOSO

Adolfo Scalpelli è morto nell'agosto del 1917, a ventinove anni, colpito da una pallottola austriaca sull'altipiano di Bainizza, dove si stava concludendo l'ultima fase della tremenda battaglia dell'Isonzo. Il fratello Alfredo ebbe a incontrarlo al fronte, poco prima. Dice che era calmo, sereno: forse continuava a pensare alla sua pittura, anche lassù, in quell'inferno. Sei giorni dopo era morto.

Gli toccò questa sorte arcana, imperscrutabile, al povero Scalpelli: andarsene ancor prima dei trent'anni come Masaccio, come Pergolesi, e senza nemmeno aver goduto e sofferto la gloria di quei geni. Quanto ci rimane di lui, lascia intendere che il suo talento d'artista era entrato allora in quella particolare maturazione dello spirito che prelude a egege cose; in quel suo ventinovesimo anno di età, cominciavano a confluire in lui germi capaci di nutrire un'arte chiara e onesta, tale da potersi inserire con signorile dignità nel buon solco della tradizione italiana. Proprio allora, l'artista cominciava a tirare le somme di esperienze varie e succose, compiute in Italia, o in altri paesi dove si era recato, spinto sempre da giovanile *cupiditas* di nuove emozioni, da lodevole brama di apprendere, dal bisogno critico di istituire confronti, esigenza tipica degli spiriti colti.

La sua breve biografia, annovera anche un lungo soggiorno a Parigi, tra il 1912 e il 1914; nella Parigi delle avanguardie gloriose, dove non era certo difficile entrare in domestichezza con Braque e Derain, con Picasso e Wlaminck, con Léger e Modigliani, allora giovani e avventurosi artisti come lui, con i quali, infatti, ebbe commercio. Ma pur ammirando la forza di essi, il genio inventivo e le folgoranti intuizioni da cui erano scossi, egli non poté adeguarsi a quella nuova poetica. La sua, era una musa georgica, che lo nutriva di visio-

ni paniche e melodiose. E poi, accadeva a lui quello che era accaduto, quarant'anni prima, a un De Nittis, il quale si era portato a Perigi il ricordo della Scuola di Resina, senza poterlo più cancellare dalla propria arte. Così come Degas, allo inverso, aveva imparato ad amare, a Firenze, la pittura di un Telemoco Signorini e di un Fattori, senza peraltro travasare nel proprio spirito nulla che appartenesse ai due italiani. Adolfo Scalpelli, capitato a vivere nel cuore della grande rivoluzione parigina, non poté mai abdicare alla sua indole di « paesagista » fortemente ancorato alla tradizione ottocentesca italiana. Fu la sua forza, oppure la sua debolezza? Soltanto la pittura dei suoi anni seguenti, quella che ci manca, avrebbe potuto dare risposta al dilemma; dirci, insomma, quale beneficio avrebbe potuto trarre dalle mirabili e sconcertanti esperienze dei giovani maestri parigini.

Intanto, mentre assisteva, spettatore fortunato, allo svolgersi di tali arditissimi cimenti, cogliendone il primo acre e travolgente sentore negli *ateliers* degli stessi protagonisti, la sua memoria rimaneva agganciata alla visione di certe vallate chiuse da cime lontane, quali appaivano, per esempio, nella pittura di un Cesare Tallone; a certi verdi pascoli di un Sernesi, o ai paesaggi toscani, gettati con acuta baldanza da Giovanni Costa. Molto dev'essergli piaciuto anche il nitore tonale di un Delleani (si pensi al *Molo*, della Collezione Antonicelli, che il nostro pittore forse non vide mai; ma che è pur così vicino alla sua fresca poetica); e quasi si può dire che la sua aspirazione più forte, giacché non si volgeva alle sintesi intellettualistiche del cubismo, fosse quella di raggiungere le sintesi naturalistiche di un Fattori.

Questa era il *mondo* di Adolfo Scalpelli, pittore melodioso che cercò di comporre, con forme e colori, un discorso lirico più che astratto, come dimostra la trasfigurazione della realtà visiva appena sensibile in lui; accingendosi con umiltà al difficile compito di interpretare la natura, di farsi mediatore tra essa e noi che la vediamo ciascuno in modo differente. (Questa intenzione è palese anche nei ritratti, dove avverti un sentimento pittorico che viene dal Carnovale, e per dire il vero, un *carnovalismo* diventato già accademia.

Presente alla Biennale veneziana del 1914 con il trittico la Thuille e in altre esposizioni all'Estero, il nostro artista sarebbe giunto a risultati davvero apprezzabili con quella sua

pittura larga e sicura, con quel sentimento intenso e poetico del Creato, espresso specialmente nei piccoli paesaggi, narrati con estro elegante e sincero. Ecco lì un ovile ai piedi di una collina ombrosa: pare trattato alla brava, ma il buon intenditore ravviserà in quel piccolo dipinto sapienza tonale e calibrata dosatura del colore. Una veduta di Homs, con la cupola della grande moschea che emerge dalle mura, quasi apparizione improvvisa sul cielo azzurrino, è tra i dipinti più belli del giovane pittore. Ed una frizzante frescura autunnale traspira un altro piccolo paesaggio, in cui sono protagonisti due alberi, quasi spogli, predominanti su uno sfondo di monti lontani, gentile visione della campagna laziale.

Ma non è qui il luogo per tali accenni. Il visitatore troverà da sé i motivi e le ragioni per le quali codesta pittura, pur così semplice e scevra d'ogni malizia raziocinante, riesce a destare emozione, con le sue ocre, con le sue terre di Siena, ben temperate nell'impasto tonale; con i suoi rapidi interventi di azzurro che si annullano nella bambagia dei bianchi d'argento. Noi avvertiamo in essa tutto il gusto, a volte discutibile, dell'epoca, ma anche un pregio che è come la patente del vero artista: ossia la facoltà tutta sua di dare il *senso* del luogo che dipinge.

Ora, dopo quasi cinquant'anni, amici del fratello Architetto assolvono il voto di riproporre al pubblico questa pittura in una esibizione postuma, a Tivoli, dove Adolfo Scalpelli era nato. Tale manifestazione ci giunge in un momento di smarrimento diffuso, di dubbi gravi e perfino di angosce, circa l'attuale cammino dell'arte; e placa, per un istante, con la sua problematica elementare e con il suo aperto lirismo, un certo abbattimento dello spirito che vuole colpirci.

Carlo Belli





La sorella ELVIRA





Parigi: la Senna



Tivoli: La valle dell'Ampigione



Nudo



Pontone

MEXICA ANTIQUA - LARGO DEL MEXICANO, SA. ROMA

